

Achille

Eroe mitologico cantato nell'*Iliade* e nell'*Odissea* da Omero. Figlio del re Pelèo e della dea Teti, fu reso invulnerabile dalla madre che lo immerse nell'acqua dello Stige, il fiume infernale. Rimase vulnerabile solo nel tallone, il punto dal quale la madre lo teneva per immergerlo. Guerriero glorioso e implacabile, prese parte a fianco dei Greci alla guerra di Troia partecipando ad alcune delle azioni più cruente e spettacolari. Venne ucciso da Apollo in persona che riuscì a colpirlo nel suo unico punto debole.

Aiace

Eroe mitologico cantato nell'*Iliade*. Figlio di Telamone, re di Salamina e di Peribea, fu il più bello e coraggioso fra i guerrieri greci che combatterono contro Troia. Dopo essersi distinto in moltissimi atti di ardimento morì suicida per disperazione quando, alla morte dell'amico Achille, gli rifiutarono l'onore di poter ereditare le sue armi gloriose.

Eracle

Ercole per i Romani. Mitico eroe, figlio di Zeus e Alcmena. È noto per le dodici «fatiche», consistenti in altrettante prove di forza e di eroismo, impostegli per scontare la colpa dell'omicidio dei propri figli.

Anteo

Figlio di Poseidon e di Gea (la Terra). Gigante mitologico che traeva la propria invincibilità dal contatto con la terra.



4.46

Processione sacrificale, ca 540-530 a.C. Tavoletta in legno dipinto a tempera (pinax) da Pitsà, 12,5x25,8 cm. Atene, Museo Archeologico Nazionale.

la, ma copie, talvolta anche molto tarde, solitamente di buona qualità esecutiva. Inoltre, tali copie venivano spesso modificate nella composizione, con aggiunte o eliminazioni di particolari – anche importanti – e, quel che più conta, con l'adozione di tecniche assolutamente diverse. Di molti enim affreschi, infatti, non resta che un pallido riflesso su opere ceramiche, le stesse che possono testimoniare delle significative novità tecniche e formali introdotte dagli originali. Tra i rarissimi frammenti originali rimastici, particolare rilievo assume una tavoletta dipinta rappresentante una processione votiva. È la meglio conservata di quattro pinakes (cioè quadri) rinvenuti, insieme ad altri oggetti di culto, all'interno di una caverna – forse sede di un santuario rupestre dedicato alle Ninfe – presso Pitsà, una località posta tra Corinto e Sicione, da taluni identificata con l'antica Chelydorea [fig. 4.46]. La preziosa pittura, oggi conservata al Museo Archeologico Nazionale di Atene, risale probabilmente al 540-530 a.C. ed è realizzata su un supporto di legno preparato con un fondo liscio a base di gesso o stucco bianchi. La processione si snoda da sinistra verso destra, dove è ben visibile un altare con sotto acceso il fuoco per il sacrificio. Tra i sette partecipanti spiccano, a sinistra, due donne dalla ricca acconciatura, che le scritte identificano come Euthydike ed Euqualia, con in mano dei rami, forse d'alloro. Seguono due giovani, che suonano rispettivamente il flauto e la lira, un ragazzo che conduce una pecora e un altro personaggio dai capelli corti (verosimilmente una sacerdotessa) che reca offerte sul capo e versa libagioni sull'altare. La grafia del disegno è estremamente minuta e i colori, dati per campiture omogenee, si limitano al turchese e al rosso delle vesti, al rosato degli incarnati maschili e al marrone del terreno e dei contorni.

Per farci un'idea della pittura greca, comunque, occorre spostare l'attenzione sui manufatti di terracotta dipinta, nei quali, fortunatamente, ci sono invece pervenuti numerosi significativi esempi. Si tratta principalmente di anfore, vasi, coppe, piatti e crateri che gli abili ceramisti del tempo producevano in grandissima quantità e che altri artigiani specializzati provvedevano a decorare. Contrariamente alla pittura vascolare del Periodo di Formazione che, come si ricorderà, era di tipo esclusivamente geometrico, quella sviluppata fra VII e VI secolo a.C. si caratterizza per la loro

4.3.4 La pittura vascolare Nero e rosso tra arte e artigianato

Di un popolo come quello greco, del quale conosciamo, forse più che di qualsiasi altro dell'antichità, ogni aspetto della storia, della cultura e della vita, non ci è invece rimasta quasi alcuna testimonianza d'arte pittorica.

Grazie alle fonti storiche (sia quelle del tempo sia, successivamente, quelle romane), conosciamo però il nome di molti pittori famosi quali, ad esempio, *Polignoto* di Taso (attivo fra 480 e 450 a.C.), *Zèusi* di Eraclea e *Parrasio* di Efeso (entrambi attivi nella seconda metà del V secolo a.C.), *Nicia* di Atene (fiorito tra il 365 e il 315 a.C.) e *Apelle* di Colofone (ca 380-ca 300 a.C.). Di questi artisti ci sono pervenute, a volte, anche le descrizioni di alcune opere, il che ci testimonia quanto essi dovessero essere noti e rinomati.

Nonostante ciò i resti pittorici giunti fino a noi non sono mai degli originali, che erano realizzati ad affresco o su tavo-

447

Exechias, Achille e Aiace che giocano ai dadi, ca. 550-525 a.C. Anfora dipinta a figure nere, altezza 44 cm. Città del Vaticano, Museo Etrusco Gregoriano.



preponderanza di temi figurativi. Anche in questo campo, dunque, troviamo un'ulteriore conferma della tendenza greca a privilegiare la rappresentazione della figura umana piuttosto che qualsiasi altro soggetto decorativo. In relazione alle tecniche impiegate per la decorazione ceramica siamo soliti individuare due stili principali di pittura detti rispettivamente a *figure nere* (a partire dal VI secolo a.C.) e a *figure rosse* (dagli ultimi decenni del VI secolo a.C. in poi).

La pittura a figure nere è realizzata impiegando una particolare vernice nera che, una volta cotta, diventa lucida e si staglia con grande contrasto sullo sfondo del vaso, che conserva il caratteristico colore rosso-brunastro della terracotta naturale. I particolari e le decorazioni sono ottenuti, prima della cottura, graffiando con un sottile stilo (in legno, osso o metallo) la vernice nera, in modo da scoprire in negativo il colore del fondo sottostante. Il maggior artista della tecnica a figure nere di cui ci siano giunte notizie è il vasaio attico *Exechias* (attivo intorno alla seconda metà del VI secolo a.C.), che ha firmato, tra l'altro, una celeberrima anfora a profilo continuo con *Achille e Aiace che giocano ai dadi* [Fig. 4-47].

4-48

Euphronios, Lotta di Eracle e Anteo, ca. 515-500 a.C. Cratere a calice dipinto a figure rosse proveniente da Cerveteri, altezza 44,8 cm, diametro della bocca 55 cm. Parigi, Museo del Louvre.



I due eroi omerici vengono qui rappresentati mentre, seduti uno di fronte all'altro, stanno tirando i dadi o, più verosimilmente, muovendo delle pedine. Essi, ancora in abbigliamento da guerra, hanno appena appoggiato a terra i propri scudi e Achille, il personaggio a sinistra, indossa ancora l'elmo piumato da combattimento. Nonostante si stiano concedendo un momento di svago tra una battaglia e l'altra, il loro atteggiamento appare intento e concentrato e le loro figure, rappresentate perfettamente di profilo, assumono anche nel gioco un aspetto solenne e austero. La tecnica realizzativa è estremamente raffinata e porta *Exechias* a decorare in modo fantasioso le vesti e gli scudi dei due guerrieri, mentre anche le fattezze dei volti e i contorni delle membra sono ottenuti graffiando minutamente la superficie nera delle figure. Tutta la scena risulta perfettamente equilibrata e i due personaggi si adattano così bene alla forma panciuta dell'anfora che sembrano quasi ampliarla e modellarvisi sopra. Le lance poste in diagonale e gli scudi visti di tre quarti, infatti, sono collocati in modo da proseguire idealmente gli attacchi delle anse, creando così un'inscindibile unità tra i soggetti rappresentati e l'anfora, supporto di tale rappresentazione.

Questa armoniosa e ben studiata corrispondenza tra decorazione e oggetto decorato, comunque, si precisa ulteriormente con l'introduzione della tecnica a figure rosse. Essa consiste, inversamente alla prima, nel dipingere di nero l'intero sfondo del vaso lasciando le figure e le decorazioni del color rosso-brunastro della terracotta. La figura rossa, poi, si presta a essere maggiormente dettagliata, in quanto i lineamenti del volto, i contorni delle membra e i particolari dei panneggi non sono più graffiti, bensì dipinti con sottilissime linee nere e rosse, consentendo – in tal modo – suggestivi effetti di colore e disegni di straordinaria accuratezza. Tra i molti ceramisti attivi in Attica tra il VI e il V secolo a.C. è importante ricordare soprattutto *Euphronios*, autore – tra l'altro – del celebre cratere, oggi al Louvre, con la *Lotta di Eracle e Anteo* [Fig. 4-48]. In esso, non diversamente da quanto avveniva nelle metope fidiache del Partenone (v. paragrafo 5.4), è rappresentata l'eterna contrapposizione tra l'uomo (Eracle), sicuro di sé grazie alla propria razionalità, e il mostro (il gigante Anteo), la cui forza selvaggia non è mai guidata dall'intelligenza.

Medusa

Insieme a Steno ed Euriale era, secondo la mitologia, una delle Gorgoni, figlie del dio del mare Forco e del mostro marino Ceto, tramutate anch'esse in esseri mostruosi, per punizione, da Atena. Medusa – che aveva il potere di pietrificare chiunque la guardasse – veniva rappresentata alata, con lunghi denti, capelli di serpi, occhi fiammanti e sbarrati, lingua ciondoloni.

Crisaore

Dal greco *chrisòs*, oro e *òr*, spada. Letteralmente «uomo dalla spada d'oro», è figlio, come Pegaso, di Medusa e di Poseidon.

Perseo

Eroe mitico, nato da Zeus e Dànae, figlia del re di Argo. Dopo aver sconfitto Medusa, giunto al paese degli Etiopi a cavallo di Pegaso, liberò Andròmeda – poi divenuta sua sposa – mentre stava per essere divorata da un mostro marino.

Gigantomachia

Dal greco *gigantes*, giganti e *màche*, battaglia. Mitica lotta dei giganti (figli di Gea, generati dal sangue di Urano) contro gli dei per la definitiva conquista dell'Olimpo. Tutti i giganti vennero annientati dagli dei grazie anche al decisivo aiuto di Eracle.

Caudato

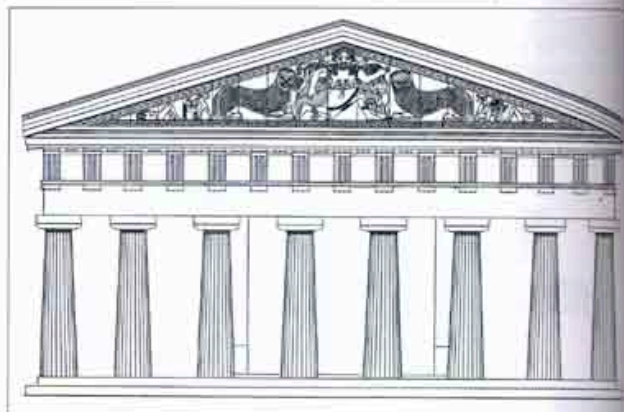
Dal latino *cauda*, coda. Dotato di coda.

Nereidi

Mitiche divinità marine figlie di Nerèo e di Dòride. Erano in tutto cinquanta e abitavano gli abissi del mare sedute su troni d'oro. Celebrate da artisti e poeti per la loro bellezza, personificavano spesso, con i loro lunghi capelli, le onde del mare.

Glittoteca (o glittoteca)

Dal greco *glýphein*, intagliare e *thêche*, custodia. Museo in cui si conservano pietre incise e cammei.



4.49

Ricostruzione del fronte del Tempio di Artemide a Corfù. Da Rodenwaldt, 1938.

4.50

Frontone occidentale del Tempio di Artemide a Corfù, ca 600-590 a.C. Calcare. Altezza 315 cm. Corfù, Musei.



Proprio in virtù di questo, Eracle, che nel cratere viene rappresentato con barba e capigliatura scure, composto e consapevole anche nello sforzo del combattimento, riesce a sopraffare Anteo. Il gigante, infatti, era imbattibile fino a quando poggiava i piedi sulla terra (di cui era figlio) ed Eracle lo vince solo grazie all'astuzia di sollevarlo dal suolo, sottraendolo in tal modo alla protezione della madre.

I due combattenti impegnati nel mortale corpo a corpo sono nudi, a meno di una fascia che cinge loro la testa, secondo l'uso dei lottatori. Eracle è proteso verso l'avversario e lo blocca con una potente presa sotto la spalla destra. Nonostante lo sforzo sovrumano, che gli gonfia i muscoli delle cosce e dei polpacci, il suo volto – perfettamente di profilo – ci appare composto e sereno. Al contrario, Anteo viene rappresentato in modo scomposto, quasi a sottolineare simbolicamente l'irrazionale violenza del personaggio. Infatti, mentre il possente torso del gigante è visto di fronte, con il piede destro innaturalmente ripiegato sul fianco, la gamba sinistra, le braccia e il volto sono di profilo. Ciò conferisce alla figura un senso di dolorosa disarticolazione, drammaticamente sottolineata sia dalla mano destra, che ricade al suolo quasi inanimata, sia dal volto, percorso da una smorfia che, per lo sforzo, gli fa anche dischiudere la bocca. Nel complesso la composizione, armoniosamente inserita nella fascia tra le anse e il bordo, risulta essere perfettamente equilibrata. Ciò è dovuto, oltre che alla meticolosità del disegno, anche al bilanciamento degli spazi pieni (rossi) e vuoti (neri), il che contribuisce a dare al manufatto quella leggerezza e quella raffinatezza che sono poi comuni a tutta la ceramografia greca del periodo.